



GESUITI

Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù
Albania - Italia - Malta - Romania
Provinciale

A tutti i Confratelli della Provincia EUM
A tutti gli amici e collaboratori

Prot. Prov. EUM 20/71

Roma, 27 marzo 2020

Oggetto: La promessa e la domanda che si fanno spazio dentro di noi

Carissimi,

in questi giorni di silenzio e di preoccupazione, di riflessione e di contatti e comunicazione con molti di voi, ho sentito l'esigenza di scrivervi di nuovo, per poter condividere con il corpo della Provincia le mozioni che questo tempo va suscitando in me e, mi pare, anche in molti di noi.

Stiamo vivendo una pagina della storia dei nostri Paesi e dell'umanità intera che porta con sé un carico di morti e lutti che ci lascia senza parole. Molte persone muoiono lontane dalle loro famiglie, in situazioni ospedaliere drammatiche ed una nuova riverenza, piena di dignità e dolore, si impone, di fronte a immagini come quella dei camion dell'Esercito in processione a Bergamo, pieni delle bare dei defunti della città. Stiamo contemplando prima di tutto l'Italia, ma, purtroppo, uno dopo l'altro, anche gli altri Paesi europei e del mondo, piegarsi alla forza di questo virus; e vediamo scorrere immagini e leggiamo notizie di una storia che faticiamo a considerare reale, ma di cui siamo noi stessi parte, nel nostro piccolo.

Il nostro stesso corpo apostolico si riscopre fragile e ferito, con nostri confratelli colpiti dal virus o in quarantena, e con i nostri cuori preoccupati e in apprensione per genitori, familiari, persone vicine e collaboratori, fragili ed esposti. La preoccupazione di tanti nostri fratelli si estende poi anche a ciò che sarà, al futuro economico e lavorativo, alle condizioni che si determineranno per le inevitabili conseguenze che questa crisi provocherà per tante famiglie e, ancor più, per le persone più fragili.

In questo tempo di Quaresima, il cui inizio in Italia ha coinciso con la scoperta dei primi contagi, ci ritroviamo, con tutta la Chiesa, chiamati dal Signore a camminare con Lui nel deserto, "per condurci alla santa montagna / sulla quale s'innalza la Croce" (come dice, in questi giorni, un inno, a me caro). Ci troviamo a contemplare e a stare con il Signore che soffre nella sua umanità e con tutta l'umanità. Non è facile stare ai piedi di questa Croce che ci è così vicina, che ci tocca nella nostra stessa carne, nelle viscere della nostra vita. La speranza della fede, però, ci lascia scorgere già, in questa montagna, la promessa di una nuova vita. "Tu ci guidi nell'Esodo nuovo / alla gioia profonda di Pasqua / dalla morte passando alla vita / giungeremo alla Terra promessa", così si conclude il suddetto inno.

Di questa promessa, scorgiamo già alcuni segni in quest'ora così difficile.

Nel sacrificio di forze e di salute, se non quando della propria vita, di tantissimi operatori sanitari, infermieri e medici, che un Vescovo ha chiamato "i nuovi ministri di Dio" e in cui vediamo l'opera delle Sue mani, a sostegno del Suo popolo.

Nella capacità del mondo della scuola di sapersi reinventare in modalità totalmente nuove, per custodire il tesoro di una relazione con e tra i ragazzi e la loro capacità di comprendere e dare senso a questo tempo della loro storia.



GESUITI

Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù
Albania - Italia - Malta - Romania

Negli sforzi delle istituzioni, delle forze armate e di polizia, della comunità scientifica, del mondo della comunicazione di interpretare il proprio ruolo in un lavoro corale e responsabile, al servizio del proprio Paese e della vita dei cittadini.

Nell'abnegazione dei milioni di lavoratori che, con disponibilità e senso del dovere, stanno portando avanti la catena primaria di servizi di cui noi tutti disponiamo.

Nella creatività che il mondo associativo e tanti singoli cittadini hanno impiegato per trovare forme di sostegno, aiuto, presenza a quelle parti più fragili e bisognose della nostra società, che sono maggiormente colpite dall'isolamento e dalla cessazione dei servizi sociali.

E, infine, nella nostra Chiesa e nelle nostre opere che non hanno smesso di fare il possibile per continuare a servire e a lavorare per il Regno, trovando le forme più adeguate, nelle circostanze date, per farsi presenti e vicine a chi ha bisogno. Il popolo di Dio si è trovato, da un giorno all'altro, senza la possibilità di celebrare i sacramenti, di riunirsi ed incontrarsi, di partecipare alla vita di preghiera della propria comunità. Eppure, siamo tutti testimoni della creatività, della disponibilità e del grande desiderio di sentire la presenza del Signore nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione virtuale all'Eucarestia, nelle letture e nei video che hanno animato le nostre chat e i social in queste settimane.

In tutto questo si manifestano, già, la nuova vita, il nuovo tempo e la nuova terra, promessi nel camminare attraverso il deserto. Ma non possiamo essere ingenui nell'abbandonarci ad un facile ottimismo che spinge a pensare che ad attenderci ci sia magicamente un mondo più giusto e risolto, così come non possiamo essere ciechi di fronte ai segni realizzati della promessa che la storia ci sta già presentando.

Tutto questo ci tocca e ci riguarda anche come corpo apostolico. Sappiamo, infatti, che questo inaspettato isolamento ci ha consegnato ad un'esperienza insolita per il nostro modo di vivere. Abbiamo lasciato una vita di incontri fisici, di un dinamismo apostolico che ci portava a muoverci, a riunirci, a programmare e, spesso, a correre. Questa esperienza di isolamento ci ha portati a *rientrare in noi stessi*, come ci hanno insegnato a vivere gli Esercizi Spirituali. Abbiamo dovuto cancellare e rimandare molte delle nostre attività e impegni. Ci siamo ritrovati, di colpo, con molto tempo disponibile e meno cose da fare. Abbiamo sperimentato la noia e il vuoto in quegli spazi che, normalmente, ci vedevano sempre di passaggio e con le agende colme, ma abbiamo potuto anche sperimentare la concretezza della nostra povertà, della fragilità dei nostri progetti, dell'illusione delle nostre sicurezze.

Siamo anche *rientrati nelle nostre comunità*, in una vita domestica di casa, con un'ordinarietà ed una quotidianità che non è necessariamente propria della nostra vita. Abbiamo, forse, trovato nuovi tempi per pregare insieme e la celebrazione comunitaria ha acquisito un nuovo senso, nel presentare all'altare il desiderio di tante persone prive della possibilità di accedere ai sacramenti; e, nel farlo insieme, abbiamo potuto gustare il senso di una fraternità nel Signore, che è propria del nostro istituto.

In tutto ciò abbiamo, forse, ritrovato, in questo tempo, anche una vita di preghiera e di lettura spirituale che si sono nutrite di un bisogno di affidare a Dio le nostre preoccupazioni, le tante persone distanti. Abbiamo potuto gustare il sollievo di poterci fermare e cercare il Suo volto, di riguardare alla nostra vita e alla nostra consacrazione con i Suoi occhi, ad aprire i nostri, in uno sguardo rinnovato.

In questo ritorno alle nostre radici, all'essenzialità del nostro procedere insieme mi risuonano anche le parole del Deuteronomio: "Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto" (Dt 8,2). Credo che corrispondano e sorgano da un'inquietudine, quella che genera, da un lato, la sorpresa e la meraviglia di riscoprire, senza volerlo, i tratti più semplici e profondi della nostra sequela evangelica e, al tempo stesso, il timore che questo possa non lasciare un segno nella nostra vita, nella nostra missione. Predichiamo spesso ed esortiamo altri a far memoria dei frutti e ad apprendere dalle crisi che la vita porta con sé, ma con le parole di San Paolo possiamo chiederci: "Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?" (Rom 2,21).

Mentre siamo ancora certamente in piena crisi e abbiamo presenti il dolore e la fatica di tanti, così come l'impegno generoso di molti, mi chiedo anche come possiamo evitare,



GESUITI

Provincia Euro-Mediterranea della Compagnia di Gesù
Albania - Italia - Malta - Romania

cari fratelli, che questo cammino nel deserto resti senza insegnamento per noi? Come possiamo evitare che questo deserto quaresimale, pur spingendoci verso un nuovo tempo e una nuova terra dove entreremo, non ci porti a convertire il nostro vivere comunitario, la nostra vita di preghiera, la nostra stessa missione nella Chiesa e nel mondo?

Sono questi il desiderio e l'inquietudine che voglio condividere con voi, cari compagni. È questa la grazia che chiedo per tutti noi e per il nostro corpo apostolico: che lo Spirito ci aiuti ad individuare i passi necessari, perché tutto questo cammino, seguendo il vangelo della IV Domenica di Quaresima, si compia e ci educi, perché in noi "siano manifestate le opere di Dio".

Fraternamente, in Cristo,

P. Gianfranco Matarazzo SJ